

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

**IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME**

Diritto e cultura nell'esperienza europea

**a cura di
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press
2014**

Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri
Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna ; a cura di Paola
Maffei e Gian Maria Varanini. – Firenze : Firenze University Press, 2014.
– XX, 454 p. ; 24 cm
(Reti Medievali. E-Book ; 19/III)

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.ebook.retimedievali.it>

ISBN 978-88-6655-632-9

© 2014 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.it/>

Printed in Italy

Il significato del notariato per lo sviluppo della cultura giuridica europea (con particolare riferimento all'Italia)*

di Orazio Condorelli

1. La redazione di atti giuridici nel quadro definito dalle leggi può essere individuata come uno dei caratteri comuni alla funzione notarile tra alto e basso medioevo.

Nell'alto medioevo italiano questo dato emerge con chiarezza se rivolgiamo l'attenzione al celebre capitolo *de scrivis* dell'editto di Liutprando. La norma stabilisce che gli *scribae* – cioè quegli scrittori di carte negoziali che potremmo definire, in senso largo, notai – sono obbligati a redigere le loro *chartae* in conformità con la legge longobarda o con quella romana. È proibito redigere carte *contra legem*. Nel caso che non conoscano il contenuto della legge, gli *scribae* devono acquisirne la conoscenza interrogando altre persone. Gli *scribae* sono comunque tenuti ad astenersi dalla redazione degli atti qualora non possano conoscere con precisione le leggi¹.

La ricerca ha mostrato che le carte negoziali altomedievali si conformano (o di chiarano di conformarsi) a questi precetti². Se la legge longobarda era «apertissima e nota quasi a tutti» – come affermava Liutprando – cosa diversa era per la legge romana. È noto che la compilazione di Giustiniano fu scarsamente e solo

* Intervento presentato al *Forum: Notariatsgeschichte. Die Bedeutung des Notariats für die Europäische Rechtskultur*, svoltosi nel corso del 28. *Deutscher Notartag in Köln*, 29 agosto-1 settembre 2012. Una versione tedesca parzialmente diversa, col titolo *Die Bedeutung des Notariats für die Entwicklung der europäischen Rechtskultur mit besonderem Blick auf Italien*, è stata pubblicata in 28. *Deutscher Notartag Köln 2012*, veranstaltet von der Bundesnotarkammer, München 2013 (Sonderheft des Deutschen Notar-Zeitschrift), pp. 149-158.

¹ Liutprando, cap. 91 *de scrivis* (anno 727): «De scrivis hoc prospeximus, ut qui cartolas scribent sive ad legem Langobardorum, quoniam apertissima et pene omnibus nota est, sive ad Romanorum, non aliter faciat, nisi quomodo in ipsis legibus conteneretur; nam contra legem Langobardorum aut Romanorum non scribant. Quod si non sciunt, interrogent alteros, et si non potuerent ipsas legis plener scire, non scribant ipsas cartolas»: *MGH, Legum* t. IIII, edidit G.H. Pertz, Hannoverae 1868, p. 144. Per l'epoca carolingia è significativo il c. 5 dei *Capitula missis data* di Ludovico II (emanati nel 856, forse a Mantova): «De iudicibus inquiratur, si nobiles et sapientes et Deum timentes constituti sunt; et iurent, ut iuxta suam intellegentiam recte iudicent. (...) Similiter et notarii legibus eruditi et bonae opinionis constituentur» (*MGH, Legum* t. I, edidit G.H. Pertz, Hannoverae 1835, p. 438).

² F. Calasso, *Il negozio giuridico. Lezioni di storia del diritto italiano*, Milano 1967², pp. 85-96, anche con riferimento ai documenti più avanti citati.

parzialmente conosciuta e utilizzata tra i secoli VI e XI. Vediamo, pertanto, che gli atti negoziali redatti secondo la legge romana richiamano genericamente la legge, la consuetudine, o entrambe: «lex et consuetudo nostra Romanorum»³. Espressione significativa, perché lascia intendere che della legge romana si conosceva e si utilizzava quanto era stato trasfuso nelle consuetudini locali⁴. La mancanza di una autonoma riflessione sul diritto (*scientia iuris*) si rispecchia nella qualità tecnica dei documenti. I *nomina iuris* che qualificano gli atti negoziali sono utilizzati in modo promiscuo. Una donazione è qualificata ora come «donatio seu transactio»⁵, ora come «cessio donatio translatio»⁶. Un lascito *pro anima* è intitolato «charta donationis», ma nel corpo del documento troviamo il termine «testamentum»⁷.

Alla esigenza di certezza del diritto i notai altomedievali soccorrevano con la loro funzione e con una cultura che era specchio dei loro tempi. La loro funzione era essenziale in un contesto socio-politico nel quale il potere pubblico era lontano o addirittura assente.

2. I segni del cambiamento si avvertono nella seconda metà del secolo XI. Parallelamente al movimento di riscoperta e riordinamento del *Corpus Iuris Civilis*, la prassi notarile mostra tracce inequivocabili di un consapevole ritorno alle leggi di Giustiniano. Una prova chiarissima è data dalla figura di Pietro, notaio che opera ad Arezzo a partire dal 1079⁸. Un collega lo chiama «legis doctor», ed egli stesso si definisce «legis amator». Un esempio. Da secoli i notai avevano qualificato l'atto di permuta col nome di *commutatio*. Pietro modifica le antiche formule e adotta la corretta qualificazione di *permutatio*. Precisa, inoltre, che dall'accordo delle parti (quando esse hanno conseguito la maggiore età e sono sane di mente) e dalla redazione scritta nasce un'obbligazione giuridicamente tutelabile con una *actio ex stipulatu*⁹.

³ Come si legge, per esempio, in un documento pubblicato nel *Codex Diplomaticus Cavensis*, curantibus DD. M. Morcaldi, M. Schiani, S. de Stephano, V. Mediolani-Pisis-Neapoli 1878, doc. 828 (anno 1030), p. 196 sg.: «secundum lex et consuetudo nostre romanorum (sic) (...) iusta lex et consuetudo nostre romanorum (sic)». Sul tema Calasso, *Il negozio giuridico* cit., pp. 89-91; F. Calasso, *Medioevo del diritto*. I. *Le fonti*, Milano 1954, pp. 235 sgg.

⁴ M. Bellomo, *Società e istituzioni in Italia dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Roma 1999⁹, pp. 173 sg.

⁵ M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, I, Venezia 1801, doc. 5, p. 92 (anno 893).

⁶ Fantuzzi, *Monumenti ravennati* cit., doc. 7 (anno 896), p. 96.

⁷ Anno 1012: «in huius volumine testamenti affigere praevidimus, quia quicquid pro animabus nostris iudicamus, omni tempore firmum et stabile permaneat. Ideoque a praesenti die donamus tradimus atque concedimus et irrevocabiliter largimur»: *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, a cura di I. Giorgi, U. Balzani, Roma 1884-1914, IV, doc. 661, citato da Calasso, *Il negozio giuridico* cit., p. 93.

⁸ G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991 (Ius Nostrum 19), pp. 79 sg.; E. Cortese, *Il rinascimento giuridico medievale*, Roma 1992, pp. 7-9.

⁹ «Cum non pretium sed res pro re alienanda datur, contractus permutationis a legibus nuncupatur, cuius tenorem cum in scriptis recipi inter partes convenit, firmius contrahentes, si perfecte etatis et sane mentis sunt, obligantur; ex ea enim scriptura in qua se invicem contrahentes obligantur actionem ex stipulatu nasci manifesti iuris est. Quam permutationem ideo necessariam esse constat, ut

Nel complesso si può dire che anche i notai sono partecipi del processo di riscoperta delle fonti giustinianee e della loro reimmissione nei circuiti della pratica. Da un altro punto di osservazione, alle origini della scuola bolognese la stessa figura di Irnerio mostra i collegamenti tra la nascente scienza giuridica e la pratica notarile. Il *primus illuminator scientiae nostrae* – come Odofredo chiama Irnerio – è infatti autore di un formulario notarile in materia di enfiteusi, che rinnova e modifica antiche formule. È significativo che la formula irneriana fu immediatamente recepita nella prassi: due notai, Bonando e Angelo, la utilizzarono già nel 1116¹⁰.

Il riscoperto diritto di Giustiniano è elaborato dai giuristi in un sistema, e offre gli istituti e le categorie giuridiche attraverso le quali è possibile qualificare giuridicamente i fatti della vita. Sul fondamento del *Corpus Iuris Civilis* si rafforza il valore della legalità, intesa come conformità alla legge. Il termine non sembra improprio. Già nei secoli altomedievali la formula «iuste et legaliter» ricorreva frequentemente nella documentazione notarile, a significare la voluta conformità dell'atto alla giustizia e alla legge¹¹. Qualche decennio dopo Irnerio,

quod alterutrius commutatorum est comodius utriusque eorum parti constituitur cum inter se commutaverint»: *Documenti per la storia della Città di Arezzo nel Medio evo*, raccolti per cura di U. Pasqui, I, *Codice diplomatico (an. 650?-1180)*, Firenze 1899 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli Studi di Storia Patria 11), p. 374, nr. 274 (luglio 1088). Il documento è stato valorizzato da Cortese, *Il rinascimento giuridico medievale cit.*, pp. 7-9, che rinvia a ulteriore letteratura.

¹⁰ Odofredo attribuisce a Irnerio un formulario notarile generale e uno per il contratto di enfiteusi (*Lectura in Auth. Qui res iam*, post C. 1.2.14, *de sacrosanctis ecclesiis*, n. 3, Lugduni, F. et C. Marchant, 1552, rist. Bologna 1968, f. 17ra): «et ipse [dominus Yr] fecit primum formularium, id est librum omnium instrumentorum, scripsit instrumentum emphyteoticum». Accursio riferisce l'incipit del formulario in materia di enfiteusi («emphyteuticariis... petitionibus»): glossa *petitione* in C. 1.2.14.8, *de sacrosanctis ecclesiis*, l. *Iubemus nulli*, 2° § *sane*. È esclusa, però, la paternità irneriana del *Formularium* che Giovanni Battista Palmieri attribuì al caposcuola dei legisti bolognesi: *Wernerii Formularium tabellionum*, edidit I.B. Palmieri, in *Scripta anecdota glossatorum*, Bononiae 1913 (Bibliotheca Iuridica Medii Aevi, II ed., vol. I). Sul tema tre studi di G. Orlandelli, *Documenti e formulari bolognesi da Irnerio alla «Collectio contractuum» di Rolandino; Irnerio e la teorica dei quattro strumenti; «Petitionibus emphyteuticariis annuendo». Irnerio e l'interpretazione della l. Iubemus (C. 1.2.14)*, tutti raccolti nei suoi *Scritti di paleografia e diplomatica*, Bologna 1994, rispettivamente pp. 529-556, 495-507, 511-526. Inoltre E. Spagnesi, *Wernerius Bononiensis Iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Studi 16), pp. 164-171; E. Spagnesi, «*Libros legum renovavit*». Irnerio lucerna e propagatore del diritto, Pisa 2013, pp. 96-101; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, Roma 1995, II, pp. 64-66; G. Tamba, *Il notariato a Bologna nei suoi rapporti con lo Studio e col Comune*, in G. Tamba, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998, pp. 13-53 (20-26); la questione della paternità irneriana è ora discussa da F. Theisen, *Studien zur Emphyteuse in ausgewählten italienischen Regionen des 12. Jahrhunderts: Verrechtlichung des Alltags?*, Frankfurt am Main 2003 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte 162), pp. 352 sgg. In tema di enfiteusi v. anche U. Bruschi, *Nella cucina dei notai. L'ars notaria tra scienza e prassi a Bologna e in Romagna (fine XII-metà XIII secolo)*, Bologna 2006 (Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna, n.s. 1), pp. 55 sgg.

¹¹ Si veda la carta aretina del 939, nella quale Ugo e Lotario, re del Regno d'Italia, compiono una donazione in questi termini: «prout iuste et legaliter possumus offerimus, concedimus, donamus atque largimus, et de nostro iure et dominio in eorum usus et dominium omnino transfundimus ac delegamus» (Pasqui, *Documenti per la storia della Città di Arezzo cit.*, I, doc. 63, citato da Calasso, *Il negozio giuridico cit.*, p. 105). Ma è formula ricorrente.

Rogero parla di *actus legitimi*, che egli individua, per eccellenza, nei contratti. L'autonomia privata, dunque, si iscrive nel quadro definito dalla legge: gli atti giuridici producono gli effetti predefiniti dalla legge; se sono contrari alla legge, devono essere ritenuti privi di effetto e come non compiuti¹².

Il notaio diviene protagonista essenziale della vita civile con la sua funzione diretta a dare certezza e stabilità ai rapporti giuridici¹³. Gli schemi negoziali elaborati e utilizzati dai notai assecondano le grandi tendenze storiche della società medievale. Si pensi, anzi tutto, all'esigenza di dare rilievo alla libera volontà quale fonte di obbligazioni, a fronte di un diverso modello (più antico nel tempo ma persistente nel nuovo millennio) nel quale diritti e obblighi non scaturiscono dalla volontà ma da rapporti tra *status*¹⁴. Si pensi, ancora, all'esigenza di dare veste giuridica ai rapporti negoziali che scaturiscono da una pratica commerciale che rinnova e moltiplica i suoi strumenti di azione¹⁵.

La funzione del notaio e le qualità dell'atto notarile sono definite non solo dal diritto giustiniano, ma anche da numerosi interventi papali che suscitano importanti sviluppi dottrinali¹⁶.

¹² «De legitimis actibus, puta contractibus, lex ista loquitur, qui, quoniam de lege sortiri debeant effectum, si contra eam fiant, merito effectu carere pro infectisque nec non inutilibus debent haberi»: Rogero, *Enodationes quaestionum super codice*, § 7 (ad C. 1.14.5.1), in H. Kantorowicz, with the collaboration of W.W. Buckland, *Studies in the Glossators of the Roman Law. Newly Discovered Writings of the Twelfth Century*, repr. of the edition Cambridge 1938 with addenda and corrigenda by P. Weimar, Aalen 1969, p. 286. Nel senso indicato nel testo il passo è ricordato da Calasso, *Il negozio giuridico cit.*, pp. 211-213.

¹³ M. Ascheri, *I diritti del medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma 2000, pp. 249-251, pone i notai fra i «protagonisti della teoria e della prassi», e sottolinea come essi «divennero (...) veicolo onnipotente di diffusione della cultura urbana e del diritto romano come insegnato nelle università»; v. anche M. Ascheri, *I problemi del successo: i notai nei comuni tardo-medievali italiani*, in *Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la Edad Media*, Zaragoza 2004 (Universidad de Zaragoza, Publicaciones del Departamento de Historia Medieval de la Facultad de Filosofía y Letras 28), pp. 113-125.

¹⁴ Bellomo, *Società e istituzioni in Italia cit.*, pp. 335-342; M. Bellomo, *Il lavoro nel pensiero dei giuristi medievali. Proposte per una ricerca*, in *Lavorare nel medioevo*, Atti del Congresso, Todi 12-15 ottobre 1980, Perugia 1983 (Todi, Centro studi sulla spiritualità medievale 21), pp. 169-197, ora in M. Bellomo, *Il doppio Medioevo*, Roma 2011 (Ius Nostrum 18), pp. 141-156; M. Bellomo, *Al di là dell'obbligazione contrattuale in Juan Solórzano y Pereira*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 14 (2003), pp. 205-214, ora in Bellomo, *Il doppio medioevo cit.*, pp. 157-166. Per l'area tedesca questo aspetto è messo in luce da Helmut Coing attraverso una serie di documenti dai quali emerge «die Betonung der Freiwilligkeit des Abschlusses»: *Römisches Recht in Deutschland*, Milano 1964 (Ius Romanum Medii Aevi, pars V, 6), pp. 116-125.

¹⁵ V. Piergiovanni, *Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino, organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato, Bologna - città europea della cultura 9-10 ottobre 2000, a cura di G. Tamba, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea 5), pp. 235-248.

¹⁶ Sulla storia del notariato in Italia v. i contributi di M.G. di Renzo Villata, *Per una storia del notariato nell'Italia centro-settentrionale* e O. Condorelli, *Profili del notariato in Italia meridionale, Sicilia e Sardegna (secoli XI-XIX)*, entrambi in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, herausgegeben von M. Schmoeckel, W. Schubert, Baden-Baden 2009 (Rheinische Schriften zur Rechtsgeschichte, Band 12), pp. 15-64 e 65-123. Un ricordo specifico merita il volume di A. Meyer, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 92).

Al tramonto del medioevo Giovanni Bertachini riassume, nel suo *Repertorium iuris*, i temi e i risultati di un'elaborazione teorica lunga quasi quattro secoli¹⁷. Il notariato è concepito come un ufficio pubblico, una funzione (*munus*): sono questi i concetti che danno senso e contenuti alla qualifica del notaio come *servus publicus*¹⁸. È dal *publicum officium* che scaturisce la *fides* del notaio¹⁹: «notario creditur circa officium suum»²⁰. Da tutto ciò nasce un obbligo che i giuristi credono non superfluo sottolineare: «il notaio deve redigere atti validi»²¹. Per la delicatezza e la rilevanza delle funzioni affidate al notaio, era di grande importanza la questione della sua preparazione giuridica. Raccogliendo un'opinione comune a civilisti e canonisti (da Bartolo a Nicolò Tedeschi), Bertachini sottolinea che il notaio deve essere esperto di diritto, nel senso che deve conoscere il diritto nella misura in cui esso è necessario per l'adempimento del suo ufficio. Il notaio «imperitus» è tenuto a risarcire il danno che ha arrecato alle parti a causa della sua imperizia²².

¹⁷ *Repertorii Bertachini secunda pars*, Venetiis, per Georgium Arivabene Mantuanum, anno Domini 1494.

¹⁸ Bertachini, *Repertorium* cit.: «Notariatus non est dignitas sed quoddam munus, l. Universos C. de dignitatibus l. XII secundum Bartholum» (f. 278va); «Notarius est servus publicus (...) et cogitur rogari et conficere instrumenta (...) Notarii officium publicum est, Innocentius in c. I de fide instrumentorum» (f. 279vb). La questione della *dignitas* e più in generale alla reputazione sociale del notaio è oggetto di un dibattito plurisecolare che, con particolare riferimento alle fonti di area italiana, è stato indagato nei lavori di G. di Renzo Villata e dello scrivente (con la lett. ivi citata), menzionati sopra, nota 16. Una nuova fonte sul tema è stata individuata da P. Maffei, *Collectio repetitionum tholosana* (ca. 1280), in «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 74.1 (2006), pp. 1-30 (p. 7 nota 49), anche in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea*. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno, a cura di M. Ascheri, G. Colli, con la collaborazione di P. Maffei, Indici analitici di A. Bartocci, Roma 2006, II, pp. 561-599 (p. 568 sg. nota 49).

¹⁹ Cfr. Innocenzo IV, *Comm.* in X 2.22.10, c. *Quum Iohannes, de fide instrumentorum* (*Commentaria Innocentii Quarti Pont. maximi super libros quinque Decretalium*, Francofurti ad Moenum, Sigismundus Feyerabendt, 1570, n. 8, f. 278vb): «cum notarius fidem faciat de omnibus, que in instrumentum continentur propter publicum officium, quod habet».

²⁰ Bertachini, *Repertorium* cit., f. 278ra. E inoltre: «Notario habenti officium publicum quod iuravit exercere fideliter credendum est in scripturis suis etiam sine testibus» (*ibidem*). Sul tema v. F. Roumy, *Les origines canoniques de la notion moderne d'acte authentique ou public*, in *Der Einfluss der Kanonistik auf die europäische Rechtskultur. II. Öffentliches Recht*, herausgegeben von F. Roumy, M. Schmoekel, O. Condorelli, Köln-Weimar-Wien 2011 (Norm und Struktur 37.2), pp. 333-360; P. Schulte, *Scripturae publicae creditur. Das Vertrauen in Notariatsurkunden in kommunalen Italien des 12. und 13. Jahrhundert*, Tübingen 2003 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 101).

²¹ Bertachini, *Repertorium* cit.: «Notarius debet conficere instrumentum validum» (f. 279va).

²² Bertachini, *Repertorium* cit.: «Notarius debet esse peritus, alias tenetur parti ad interesse, gl. in l. fin. C. de fideicom., Bartholus in d. l. Generali C. de tabulariis et per Siculum in c. Sicut <te>, in fine, Ne clerici vel monachi, ubi dicit quod non tenetur scire iura sed quantum pertinet ad artis peritiam, vide in Spec. de instrumentorum editione § VIII» (f. 277rb). Cfr. Bartolo da Sassoferrato, *Comm.* in C. 10.71.3, Venetiis, per Baptistam de Tortis, 1506, f. 24vb: «Item quero utrum notarii debeant scire iura, et dicit glosa quod sic, quod intellige quod non requiratur quod sint doctores vel legiste, sed quod sciant bene officium notariatus ut sciant summam et flores (con riferimento alla Summa e al Flos testamentorum di Rolandino) et alios libros eorum, et si hoc ignorent imputetur eorum imperitie et in quantum leserunt partem tenentur parti». Cfr. anche Nicolò Tedeschi (Abbas Panormitanus), *Comm.* in X 3.50.8, Venetiis, apud Iuntas, 1582; versione elettronica su CD-ROM curata da B. Bellomo, con introduzione di K. Pennington, Roma 2000, f. 280va, n. 22: «Ultimo quero, an notarius debeat scire iura. Speculum in dicto § restat <de instrumentorum editione>, versi.

La formazione tecnica del notaio si svolgeva nella *statio* di un maestro e in apposite scuole professionali. I formulari notarili che nei secoli furono redatti sono a un tempo lo specchio della pratica professionale e strumenti per la formazione dei notai²³. Tali furono l'origine e il destino della celeberrima *Summa totius artis notariae* di Rolandino dei Passeggeri, redatta, nelle varie parti che la compongono, tra il 1255 e il 1273²⁴. Nel proemio l'autore afferma di avere scritto l'opera per soddisfare una richiesta di molti pratici, e di avere trasfuso in essa le cose apprese nell'esercizio dell'arte secondo le «osservanze» del suo tempo. Rolandino è cosciente della novità della sua opera. In passato vi erano stati autori che avevano composto formulari di contratti e *instrumenta* «secondo i costumi e le consuetudini» dei loro tempi: tali opere, però, erano ormai poco o nulla congruenti con le «accorte sottigliezze dei moderni». Il proemio, in sostanza, mostra la consapevolezza che l'*ars notaria* è e deve essere una disciplina in costante divenire, attenta a fornire strumenti giuridici adeguati agli sviluppi della società²⁵. La *Summa* di Rolandino, in effetti, si muove con grande equili-

sed nunquid tabellio, dicit quod sic, ne committat aliquem errorem, et hec fuit originaliter opinio glose in l. Generali, C. de tabul. lib. 10 (C. 10.71.3). Sed Bartholus ibi dicit, quod non tenetur esse doctor, sed satis est quod sciat summam notarie, et alia que requiruntur ad peritiam illius artis. Et vide Innocentium in c. Cum in cunctis, de electione, ubi dicit, et bene, quod quilibet tenetur scire ea, que requiruntur ad officium suum exercendum, alias autem tenetur, si committit per ignorantiam aliquem errorem, ut in l. Illicitas § sicuti ff. de officio presidis et in regula non est sine culpa, de regulis iuris lib. VI».

²³ L. Sinisi, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997 (Fonti e Strumenti per la Storia del Notariato Italiano 8), in particolare pp. XI-XXXI e 3-22.

²⁴ V. i contributi raccolti nel citato (nota 15) volume *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, in particolare lo studio di L. Sinisi, *Alle origini del notariato latino: la «Summa Rolandina come modello di formulario notarile»*, pp. 163-233.

²⁵ Proemio della *Collectio contractuum*: «Antiquis temporibus super contractuum et instrumentorum formas et ordines, fuerunt per quosdam prudentes viros, ignaros fortassis ex conscientie puritate sagacitatum subtilium modernorum, quedam compilationes et summe iuxta tunc viventium mores et consuetudines adinvenite. Sed cum venerit quo iunior, eo perspicacior etas nostra, novos et subtiliores mores, sicut in multis aliis, ita in contractuum ordine secumferens, oportuit ut antiquis omissis ritibus non tamquam quos reiiciamus, vel iudicemus erraticos, aut iuri contrarios, sed ut quodam modo alienos et in paucis vel nullis congruentes subtilitatibus modernorum, novellam quemadmodum quasi in ceteris facimus, ita in contractuum dispositionibus et modis nostri formam temporis imitemur, et nostre utamur etatis moribus et vite observantia reformemur. Igitur, cum forma hec, nisi post longa exercitia sciri nequaquam potuerit, vel haberi, eo quod nondum sit hucusque de modernis quisquam in compilationem, et memoriam redegisse repertus, suggestit multorum fraterna charitas magnis et continuis instantium precibus hanc collectionem contractuum (utpote protinus ipsa cognita in exercitium deducentem iuxta nostri temporis observantias) compilari» (*Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis viri praestantissimi, in eandem summam luculentissimus apparatus, qui Aurora per excellentiam dicitur [...] Flos testamentorum, sive ultimarum voluntatum. De iudicis et ordine iudiciorum. Notularum tractatus. De officio tabellionatus in villis vel castris operando*. Cum additionibus et solenni iudiciorum apparatu Petri de Unzola [...], Venetiis, apud Iuntas, 1546; rist. Bologna 1977, f. 1r-v). Sul proemio si è soffermato Calasso, *Il negozio giuridico* cit., pp. 209-211; esso è ora analizzato, nel quadro della dialettica tra “antichi” e “moderni”, da M. Giansante, *Pietro e i suoi maestri. Antichi e moderni nella storia del notariato bolognese*, in *L'opera di Pietro d'Anzola per il notariato di diritto latino*, Atti del Convegno di studi storici, Bologna - Anzola nell'Emilia, 6 ottobre 2012, a cura di G. Tamba, Bologna 2013, pp. 101-122. Ringrazio l'autore per avermi consentito la lettura del testo prima della pubblicazione. La dialettica tra *antiqui*, *moderni* e *moderniores* è stata indagata, in altro contesto di fonti (*quaestiones disputatae*), da M. Bellomo, *I fatti e il diritto tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma 2000 (I Libri di Erice 27), pp. 529-565.

brio coordinando il diritto giustiniano (*ius commune civile*) con i diritti particolari (*iura propria*), e fornisce un ottimo strumento di azione congruente con le esigenze («novos et subtiliores mores») del tempo: la *Summa* è uno specchio del “sistema del diritto comune”²⁶.

3. L'eccellente qualità dell'opera, che forniva adeguate risposte alle richieste della pratica, è all'origine della sua amplissima diffusione in Italia e in Europa. In questa sede è giusto ricordare che recenti ricerche hanno mostrato la presenza in Germania e nelle aree contigue di ben 55 manoscritti dell'opera di Rolandino, che ammontano a un quarto del totale dei testimoni conosciuti²⁷. La sua utilizzazione nei territori tedeschi è attestata già alla fine del secolo XIII. La diffusione della *Summa* di Rolandino in Germania è dunque un aspetto di quel processo che la storiografia tedesca definisce “Frührezeption” del diritto comune²⁸; in una prospettiva diversa, ma convergente, il fenomeno si iscrive nella «unità originaria della scienza giuridica europea» di cui ha parlato Helmut Coing²⁹. Alla conclusione del processo di recezione si colloca la *Reichsnotariatsordnung* pubblicata dall'imperatore Massimiliano I nel 1512. Nel proemio l'imperatore indica le ragioni che impongono la riforma di questo settore del diritto: fra l'altro constata che diversi notai sono di fatto indegni della loro funzione per difetti che attengono alla loro condizione personale (uomini di condizione servile, o condannati per falso o per altri crimini, o pubblicamente diffamati), oppure indegni perché ignoranti e imperiti³⁰. Nei fatti, la risposta legisla-

²⁶ In questa prospettiva Bellomo, *Società e istituzioni* cit., pp. 475-478. È una delle ragioni che favorirono la diffusione europea dell'opera: I. Birocchi, *Rolandino Passeggeri (Passaggeri)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, Bologna 2013, II, pp. 1717-1720.

²⁷ G. Dolezalek, *La diffusione delle opere di Rolandino in Germania e nelle zone contigue*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa* cit., pp. 739-757. Sulla letteratura notarile tedesca v. il panorama offerto da Sinisi, *Alle origini del notariato latino* cit., p. 192-204.

²⁸ Sulla “recezione del diritto comune” e i suoi caratteri v. H. Coing, *Europäisches Privatrecht 1500 bis 1800*. I. *Älteres Gemeines Recht*, München 1985, pp. 7 sgg.

²⁹ H. Coing, *Die ursprüngliche Einheit der europäischen Rechtswissenschaft*, Frankfurt am Main 1968 (Sitzungsberichte der Wissenschaftlichen Gesellschaft an der Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main, 6.3), ora in Coing, *Gesammelte Aufsätze zu Rechtsgeschichte, Rechtsphilosophie und Zivilrecht: 1947-1975*, Frankfurt am Main 1982, II, pp. 137-156.

³⁰ *Kaysers Maximiliani I. Ordnung zu Underrichtung der offen Notarien wie die ihre Aempter üben sollen, zu Cölln aufgericht A. 1512*, in *Imperatoris Maximiliani I Constitutio de notariis in comitiis coloniensibus MDXII. lata*. Ab erroribus, quibus priores scatebant editiones, purgata. Cum vetere translatione latina. Praemissae sunt Observationes quaedam ad Historiam praesentis Constitutionis pertinentes, Francofurti ad Viadrum, apud Joh. Godofr. Conradi, 1733, versione latina, proemio, p. 31: «Et quam plurimi Notarii seu Tabelliones et se saltem officio Notariatus ingerentes in Imperio (ut per experientiam didicimus, multorumque accepimus clamore) defectuosi et indigni inveniuntur: tamen (*sic; recte*: tum) ratione conditionis et qualitatis personae, tum ratione defectus etiam scientiae et morum, ac qui alias multipliciter inutiles existunt, utpote qui alii servili conditioni adstricti, alii de falso, praesertim etiam circa tale officium Notariatus convicti, aut etiam alii criminibus irretiti, seu publice diffamati, alii negligentes, nonnulli indocti et imperiti et quorum imperitia, negligentia et malitia innumeros homines defraudari, negligi et gravari non est dubium. Ad obviandum igitur ejusmodi periculis et defectibus, necessarium etiam putamus desuper fieri provisionem virisque doctrina et

tiva a questi problemi si presenta come una “codificazione” del diritto notarile nella forma e nella sostanza del diritto comune³¹. Per espressa disposizione, il *ius commune* doveva essere integrato con le «lodevoli consuetudini dei luoghi» e con quanto dettavano le pratiche professionali³². Sul tema della preparazione tecnica l’ordinanza ripropone conclusioni consolidate nella dottrina del *ius commune*: il notaio deve conoscere il diritto (deve essere *iurisperitus*) almeno nelle materie che attengono all’ufficio del notariato, ed è tenuto a risarcire i danni procurati alle parti per imperizia. Le materie che attengono all’ufficio del notariato sono identificate attraverso una esemplificazione: «hoc est summam Notariae»³³. È verosimile il riferimento alla *Summa* di Rolandino, che da secoli era divenuta la *Summa notariae* per antonomasia³⁴.

Vi sono opere composte in Germania che mostrano i legami della cultura tedesca con i modelli italiani della letteratura notarile e, più ampiamente, con la tradizione del *ius commune* europeo. Qui è opportuno fare cenno alla *Summa Rolandina* del giurista bavarese Andreas Perneder³⁵. L’opera fu pubblicata

harum rerum experientia suffultis mandavimus, qui nostra auctoritate praesertim ordinationem compilaverunt».

³¹ W. Trusen, *Notar und Notariatsinstrument an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit. Zu den gemeinrechtlichen Grundlagen des Reichsnotariatsordnung von 1512*, in *Beiträge zur Rechtsgeschichte. Gedächtnisschrift für Hermann Conrad*, herausgegeben von G. Kleinheyer, P. Mikat, Paderborn-Wien-Zürich 1979 (Rechts- und Staatswissenschaftliche Veröffentlichungen des Görres-Gesellschaft, NF 34), pp. 545-566, ora in W. Trusen, *Gelehrtes Recht im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Goldbach 1997 (Bibliotheca Eruditorum 23), pp. 595*-616*; W. Schubert, *Geschichte des Notariats und Notariatsrecht in Deutschland*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats* (cit. sopra, nota 16), pp. 203-239 (205-207); M. Schmoeckel, *Die Reichsnotariatsordnung von 1512. Entstehung und Würdigung*, in *Handbuch zur Geschichte des deutschen Notariats seit der Reichsnotariatsordnung von 1512*, herausgegeben von M. Schmoeckel, W. Schubert, Baden-Baden 2012 (Rheinische Schriften zur Rechtsgeschichte 17), pp. 29-74; si veda anche *Das Bild des Notariats seit der Frühen Neuzeit*. Katalog zur gleichnamigen Ausstellung anlässlich des 28. Deutschen Notartags vom 29. August bis 1. September 2012 in Köln, herausgegeben von M. Schmoeckel, Würzburg 2012.

³² *Constitutio de notariis*, § 1 (p. 32): «Hanc igitur saluberrimam reformationem et ordinationem studeant Notarii publici, ad quos praecipue pro Notariatu, officiorum exercitio et practica ipsa porrigetur, humili devotione amplecti, summaque diligentia servare, ac juxta eandem et alia quae suis in juramentis super hujusmodi officiis praestitis, vel etiam a jure communi vel locorum laudabilibus consuetudinibus tradita introductaque sunt, officia sua legaliter, fideliter et sincere exercere»; § 3 (p. 33): «Et cum sit de jure communique practica et consuetudine introductum, ut servetur circa publica instrumenta, eorumque solennitates talis forma».

³³ *Constitutio de notariis*, c. IV, *de instrumentis appellationum*, § 3 (p. 52): «Et in summa sciant et advertant omnes Notarii, quod ipsi debent esse Jurisperiti in his saltem quae Notariatus officii respiciunt, hoc est summam Notariae, ad hoc, ut sciant partes coram se contrahentes seu agentes de solennitatibus et clausulis ad contractus et actus huiusmodi, earumque validitatem requisitis certificare, et se a contractibus et actibus a jure reprobatis et prohibitis abstinere, cum alias teneantur de imperitia et partibus laesis ad interesse».

³⁴ Cfr. il passo di Bartolo citato sopra, nota 22.

³⁵ *Summa Rolandina. Das ist ain kurtzer Bericht von allerhand Contracten unt Testamenten (...)* Item ain Contract der Regeln oder kurtzen Schlussreden gemainer Recht sampt den sonderlich davon ausgenommen Fällen oder Fallencien Bartholomei Soccini (...) Baides durch den Erneuesten und Hochgelerten Weylend Herrn Andreas Perneder des fürstlichen Hof zu München Rath und Obristen Secretarien zierlich verteütscht et c. Mit ainer Vorrede des Hochgelehrten Herr Wolfgang Hunger der Rechten D. und Professor zu Ingolstat, Gedruckt zu Ingolstat durch Alexander und

postuma nel 1544 da Wolfgang Hunger, ed ebbe numerose edizioni nei decenni successivi. Si tratta, in effetti, di un compendio e una semplificazione in lingua tedesca della *Summa* di Rolandino. La prefazione di Hunger sottolinea l'utilità dell'opera sia per la lingua utilizzata sia perché essa riguarda temi e materie di uso quotidiano. L'obiettivo da perseguire è la corretta e adeguata formazione tecnica dei notai. Al riguardo Hunger ricorda una famosa frase di Baldo degli Ubaldi, secondo il quale «l'imperizia dei notai distrugge il mondo»³⁶. Parafrasando, *a contrario sensu*, le parole del giurista perugino, potremmo dire che «la perizia del notaio custodisce il mondo»: il riferimento di Hunger a Baldo è un modo per porre in rilievo quanto la funzione del notaio fosse considerata rilevante per garantire il retto ordine giuridico della società.

Samuel Weissenhorn, 1563. La raccolta di *regulae iuris* (che Perneder abbrevia e traduce) era comunemente attribuita a Bartolomeo Sozzini, ma in verità è opera spuria: R. Bargagli, *Bartolomeo Sozzini giurista e politico (1436-1506)*, Milano 2000 (Quaderni di «Studi senesi» 92), pp. 214-217. Sull'opera di Perneder (†1543) e sulla sua figura di giurista v. K. Luig, H. Rail, *Perneder, Andreas*, in *Handwörterbuch zur Deutschen Rechtsgeschichte*, Berlin 1984, III, col. 1579-1585; Sinisi, *Alle origini del notariato latino* cit., pp. 199-201.

³⁶ *Summa Rolandina*, Vorrede, f. iiv: «der Notarien unwissenhait verwiirre unnd verderbe die ganze welt etc.». Riferimento a Baldo, *Consilia*, Lib. IV, *cons.* 6, Venetiis, apud Hieronymum Polum, 1575, f. 3ra: «testamenti Bartolucii talis tenor reperitur satis confusus, tabellionis nimia imperitia, que imperitia destruit mundum, et ponit conscientiam bonorum virorum in magno discrimine».

